

LA BIOGRAFIA

Sacerdote biblista
vescovo ausiliare
di Milano nel 1984

Il cardinale Giovanni Saldarini è morto ieri sera nella clinica San Giuseppe di Milano, dov'era stato ricoverato dopo un mese trascorso nella clinica Capitanio. Stasera la salma sarà trasferita a Torino, dove domani alle 15,30 in Duomo l'arcivescovo Cesare Nosiglia presiede la Messa funebre. Da tempo le condizioni di salute del porporato - nato a Cantù l'11 dicembre 1924 - erano gravi. Prima di Torino, il servizio di Saldarini si svolge tutta in terra ambrosiana: prete dal 31 maggio 1947, ordinato dal cardinale Schuster, Saldarini consegue la licenza in Teologia a Venegono e quella in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Dal 1952 al 1967 è docente a Venegono, poi parroco in due comunità importanti: Carate Brianza (1967-1974) e San Babila, nel cuore di Milano, dove resta fino al 1979 quando viene nominato vicario episcopale per Milano Città e poi (1983) provicario generale. È il torinese Carlo Maria Martini (nella foto con Saldarini), arcivescovo di Milano dal 1980, a sceglierlo fra i suoi più stretti collaboratori, affidandogli la cura dell'attuazione del programma pastorale diocesano, i rapporti con gli organismi consultivi, la realizzazione di importanti convegni. Papa Wojtyła lo nomina vescovo ausiliare di Milano nel 1984 (ordinato il 7 dicembre); ed è ancora Giovanni Paolo II a deciderne il trasferimento a Torino, il 31 gennaio 1989. (M.Bon.)

INCONTRO

Nosiglia in visita al Cto
per salutare i pazienti

→ Visita pastorale all'ospedale Cto questa mattina da parte del nuovo arcivescovo di Torino Monsignor Cesare Nosiglia, che sarà felice di salutare i malati, i parenti, il personale sanitario e i volontari. Arriverà alle 16 nell'atrio centrale dell'ospedale, incontrerà poi la direzione generale e proseguirà la sua visita nei reparti ospedalieri e nell'Unità spinale. Concluderà la sua visita con la celebrazione della santa messa nella chiesa del Cto al primo piano.

NECROLOGIE

Monsignor Cecilio Rizzi e la comunità parrocchiale di San Francesco di Paola in Milano annunciano il ritorno alla casa del Padre di sua eminenza reverendissima il cardinale

GIOVANNI SALDARINI

ARCIVESCOVO EMERITO DI TORINO ricordando con profonda commozione i lunghi anni della sua sofferenza vissuti con fede esemplare elevano al Signore Gesù la loro preghiera perché lo accolga nel suo regno di pace in attesa del giorno glorioso della Resurrezione. Un pensiero di viva gratitudine a Bianca e a Sander.
MILANO, 19 aprile 2011

LUTTO

E' morto
il cardinale
Saldarini

È morto ieri nella clinica San Giuseppe di Milano, all'età di 87 anni, il cardinale Giovanni Saldarini, vescovo di Torino dal 31 gennaio 1989 al 19 giugno del 1999 quando, raggiunti i limiti di età, lasciò la carica. Il funerale, a cui assisterà anche il cardinale Tettamanzi, si svolgerà mercoledì 20 aprile alle ore 15:30 nel Duomo di Torino. Saldarini fu ordinato sacerdote il 31 maggio 1947, mentre il 10 novembre 1984 fu eletto vescovo ausiliare di Milano. Neanche un mese dopo sarebbe stato ordinato arcivescovo. Grazie alla sua intercessione, il 20 maggio 1990 papa Giovanni Paolo II concesse la beatificazione a Pier Giorgio Frassati, studente dell'Azione Cattolica morto in giovane età. Ma durante l'episcopato di Saldarini, furono beatificati anche don Filippo Rinaldi (il terzo successore di don Bosco) ed il canonico Giuseppe Allamano, fondatore delle congregazioni dei Missionari e delle Missionarie della Consolata. Il 28 giugno 1991 per Saldarini arrivò l'elezione a cardinale della diaconia del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio. «Il cardinale Giovanni Saldarini è stato un indimenticato pastore della Chiesa torinese - ha ricordato l'arcivescovo di Torino, mons. Nosiglia - sono certo che il suo intenso ministero, e poi la sua silenziosa sofferenza in questi anni, dopo la rinuncia alla diocesi, sono stati interamente offerti per la sua amata Chiesa di Torino.

[th.p.]

CRONACAQUI TO

martedì 19 aprile 2011

11

OSCARO P. S.

Saldarini, un pastore tra Frassati e la Sindone

DI MARCO BONATTI

A nessun vescovo, almeno in tempi recenti, è toccato di vedere la propria Cattedrale presa d'assalto dal fuoco. Toccò al cardinale Giovanni Saldarini, una notte d'aprile di 14 anni fa (quella tra l'11 e il 12), quando la Cappella del Guarini divenne un ammasso di pietre e ferro roventi. La Sindone, che si trovava in Duomo a Torino, venne trasportata fuori senza danni. Ma quella notte molti ricordano gli sguardi addolorati e attoniti del cardinale, del sindaco, del generale dei Carabinieri puntati in alto, verso quelle fiamme che furono

Si è spento ieri a Milano dopo una lunga malattia l'arcivescovo emerito di Torino. Aveva 86 anni Domani i funerali

spente solo dopo ore di lavoro. Il cardinale superò quella prova terribile, e - constatato che il feto non aveva subito danni - si andò avanti a preparare l'Ostensione del 1998, cui intervenne un pellegrino d'eccezione, Giovanni Paolo II. L'Ostensione della Sindone, e la visita del Papa, sono il coronamento del decennio di servizio pastorale a Torino di Giovanni Saldarini, morto ieri sera poco dopo le 19 a Milano. Chiamato a succedere al cardinale Anastasio Ballestrero nel 1989 (fece il suo ingresso il 19 marzo, Domenica delle Palme), l'arcivescovo si dedicò subito, con piglio «milanese», a rinforzare i settori fondamentali della pastorale diocesana in particolare ad elaborare proposte per i giovani e le famiglie. Rilanciò il settore degli oratori diocesani, incoraggiando l'apertura di nuovi centri giovanili e la rimessa in opera di quelli già esistenti.

La sua lunga esperienza di parroco nel-

la diocesi ambrosiana, a Carate Brianza prima e poi a San Babila, nel cuore di Milano, lo aiutò a farsi voler bene dai torinesi. Proprio alla gioia era orientato il suo motto episcopale («Aldutor gaudii vestri») («Auto della vocazione» del cri-

stiano dedicò la sua prima Lettera pastorale, «Chiamati a guardare in alto». La copertina raffigurava quella Cappella della Sindone che poi sarebbe stata distrutta dal fuoco.

A Torino Saldarini (cardinale dal 1991) preparò e celebrò un Sinodo diocesano, il primo dopo oltre un secolo. Fu una «mobilitazione» di vasto respiro, per la quale vennero consultate e coinvolte tutte le parrocchie e le comunità cristiane. I risultati e le indicazioni stanno nel Libro sinodale che è ancora oggi un testo di riferimento per la pastorale diocesana. Nel 1993 la diocesi di Torino preparò e ospitò la Settimana sociale dei cattolici italiani; e nel 1995

il cardinale, allora vicepresidente della Cei, fu tra i protagonisti del Convegno nazionale di Palermo, dove tenne un intervento per ricordare che il ruolo dei cattolici non poteva limitarsi ad essere quello di «infermieri della storia».

Monsignor Cesare Nosiglia, suo secondo successore a Torino, nel messaggio alla diocesi, afferma: «Sono certo che il suo intenso ministero, e poi la

sua silenziosa sotterrenza in questi anni, dopo la rinuncia alla diocesi, sono stati interamente offerti per la sua amata Chiesa di Torino». Monsignor Nosiglia, insieme con l'arcivescovo emerito, il cardinale Severino Poletto, invi-

Sotto la sua guida l'Ostensione dopo l'incendio del 1997 e la beatificazione del giovane laico

ta tutta la comunità torinese alla preghiera di suffragio. «Il nostro dolore - scrive - è tuttavia unito alla certezza del suo incontro con il Signore proprio in questi giorni santi in cui celebriamo il grande mistero della Passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo». I funerali del cardinale Saldarini si celebreranno domani, alle 15.30 nella Cattedrale di Torino. Nella stessa chiesa sarà tumulato, come egli aveva desiderato: la sua tomba si troverà vicina all'altare dedicato a Pier Giorgio Frassati, il giovane torinese di Azione cattolica, di cui Saldarini poté vedere la beatificazione nel 1990. Ai funerali sarà presente anche l'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, che ieri sera gli ha reso omaggio nella maniera ardente allestita nella chiesa di San Francesco di Paola a Milano, dove oggi alle 18 sempre Tettamanzi presiederà la recita del Rosario e la Messa di suffragio.

Addio a "Sua Efficienza" Saldarini vescovo della durezza e dell'impegno

«**L**A VITA è un dono che va sfruttato nel migliore dei modi, per lasciare una traccia, una bella traccia che altri possano individuare e proseguire». Se ne è andato a 86 anni, in una clinica di Milano, l'uomo di Dio che ha contribuito a scrivere dieci anni di storia torinese, lasciando quei segni di cui parlò in una omelia dopo la morte di Giovannino Agnelli. E sarà Torino, il cuore della diocesi che ha retto dal 1989 al 1999, a dare l'ultimo saluto al cardinale Giovanni Saldarini, canturino di origine, nominato a capo della chiesa sabauda il giorno della festa di San Giovanni Bosco, vicepresidente per il Nord della Cei, biblista, altro ancora. I funerali si terranno alle 15.30 di domani, in Duomo, dove resteranno custodite le spoglie. Troveranno tutti la strada. Lui, invece, per giustificare il ritardo con cui si presentò per la prima volta ai fedeli torinesi, aveva raccontato di essersi smarrito, strappando sorrisi: «Sono arrivato a Porta Palazzo e mi sono perso. Ho dovuto chiedere a un passante».

Tracce e solchi. Plausi e critiche. Posizioni dure e chiare, rispetto all'aborto, all'eutanasia, all'usura, alle coppie gay. Il discusso invito a non fare l'elemosina ai poveri appostati ai semafori, un rapporto non sempre facile con i Valdesi, le bacchetta-

te ai politici corrotti. L'impegno a fianco degli operai nella vertenza Fiat di inizio anni 90. E immagini. Tra le istantanee che ri-

**Ha guidato per 10 anni l'Arcidiocesi
Nel suo episcopato
anche l'incendio
della Sindone**

marranno di Saldarini c'è quella scattata la notte dell'incendio della cappella del Guarini. Il volto stremato, disfatto. Gli occhi gonfi di pianto. Ha invece la gioia

nello sguardo quando il papa proclamò beati "suoi" Pier Giorgio Frassati, don Filippo Rinaldi, il canonico Giuseppe Allamano, Giuseppina Gabriella Bonino.

Di lui resta, anche, quel soprannome che proprio sotto la Mole gli era stato affibbiato, per il piglio. «Sua Efficienza». Restano gli scritti, le lettere pastorali, la nomina a custode pontificio della Sindone, l'eco degli scalpore suscitati. Nel 1995 si permise di dissentire da papa Giovanni Paolo II, affermando che lui non avrebbe mai invitato Giulio Andreotti in Vaticano. E non le mandò a dire ai grandi industriali, riuniti a convegno: «Oggi la fi-

nanza è diventata il punto più occulto e più duro di grandi lotte, sottratte al controllo dello Stato e della gente. È dominata dalla legge del più forte e dal maggior reddito finanziario immediato».

«È stato un indimenticato pastore — lo ricorda l'attuale arcivescovo, monsignor Cesare Nossiglia, chiamato a presiedere la cerimonia funebre — Sono certo che il suo intenso ministero, e poi la sua silenziosa sofferenza in questi anni, dopo la rinuncia alla nostra diocesi, sono stati interamente offerti per la sua amata Chiesa di Torino».

(l.pl.)

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Permesso di soggiorno ai primi 40 tunisini

IERI sono stati rilasciati i primi permessi di soggiorno per motivi umanitari a 40 degli 80 tunisini usciti nei giorni scorsi dal Cie. La maggior parte di loro si prepara a partire alla volta della Francia. Appena in 15 hanno chiesto di ricevere assistenza e sono stati indirizzati a Protezione Civile e Croce Rossa. Oggi toccherà ad altri 40 tunisini. In 50 intanto hanno lasciato il campo della Croce Rossa di Settimo alla volta della Francia. Il centro si è svuotato, ma in settimana arriveranno a Torino altri 90 migranti: una cinquantina quelli attesi la scorsa notte. «Resta da capire — avverte Fredo Olivero, della Pastorale Migranti — come si comporterà la polizia francese con chi intende passare il confine».

(e.d.b.)

© R. PRODUZIONE RISERVATA

a Milano all'età di 87 anni, è quella della notte dell'11 aprile 1997, mentre osserva con sgomento, gli occhi lucidi, il rogo della cappella della Sindone.

CONTINUA A PAGINA 59

L'immagine che torna immediatamente alla memoria del cardinale Giovanni Saldarini, morto ieri

Addio al vescovo che aggiornò la solidarietà

Saldarini muore a 87 anni, lasciò nel 1999

nel Duomo di Milano dal cardinale Schuster, aveva proseguito gli studi in Sacra Teologia e Sacra Scrittura. Nell'84 Giovanni Paolo II lo elegge vescovo ausiliare di Milano (consacrato vescovo dal cardinal Martini). Cinque anni dopo, il 31 gennaio 1989 il Papa affida a Saldarini la Chiesa di Torino.

Negli anni del suo episcopato ha presentato al Santo Padre 4 venerabili per la proclamazione a Beati: Filippo Rinaldi, Pier Giorgio Frassati, Giuseppe Allamano, Giuseppina Gabriella Bonino. Due sono le consacrazioni episcopali fatte da Saldarini: il suo ausiliare, monsignor Pier Giorgio Micchiardi, e monsignor Giuseppe Anfosì, vescovo di Aosta. È del giugno 1991 la cooptazione nel Collegio Cardinalizio decisa da Giovanni Paolo II.

Personaggio

MARIA TERESA MARTINENGO

SEGUE DA PAGINA 47

Saldarini è stato arcivescovo di Torino dal 1989 al 1999, quando si dimise per raggiunti limiti di età, in precarie condizioni di salute, e Giovanni Paolo II nominò suo successore il cardinale Severino Poletto. Era nato a Cantù nel 1924 ed aveva compiuto gli studi nel Seminario di Vigonovo. Dopo aver ricevuto l'ordinazione sacerdotale

Sotto la guida di Saldarini, nel 1998, la Diocesi organizzò la Settimana Sociale dei Cattolici Italiani e, nel '98, l'ostensione che porta a Torino Giovanni Paolo II. Sul fronte pastorale, nel '94 Saldarini promuove il Sinodo diocesano - a 102 anni dall'ultimo - con cui la Chiesa torinese si ripensa coralmente. Sul piano sociale, numerosi sono stati i suoi appelli al mondo imprenditoriale e alla diocesi a difesa e sostegno del lavoro. Tra i documenti più importanti del suo episcopato - che coincide con l'esplosione dell'immigrazione di massa -, «Olio e vino» e «Usura». Con il primo, la Chiesa torinese adottava una posizione innovativa nel campo della solidarietà in favore degli immigrati extracomunitari: i fedeli erano invitati a non dare elemosina «a piog-

gia», ma a convogliare le offerte ai centri di ascolto organizzati. Nell'omelia del Natale '94, invece, sollecitato dalle lettere di vittime degli strozzini, aveva denunciato l'incancrenirsi della piaga dell'usura (è di allora la nascita di una Fondazione a sostegno delle vittime). Da ieri sera la salma del cardinale Saldarini è esposta nella chiesa di San Francesco di Paola in via Montena-poletone a Milanc. Oggi alle 18

Arivescovo per dieci anni
Saldarini è stato arcivescovo a Torino dal 1989 al 1999, al suo posto Giovanni Paolo II nominò Severino Poletto

- presieduti dall'arcivescovo di Milano cardinale Dionigi Tettamanzi - recita del santo Rosario e messa di suffragio. Dopo la salma verrà trasferita a Torino, dove domani in Cattedrale sarà allestita la camera ardente e, alle 15,30, l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, celebrerà i funerali, presente il cardinale Tettamanzi.

«La scomparsa del cardinale Giovanni Saldarini - ha detto Nosiglia -, indimentica-

Il saluto a Torino

«Una città ricca di risorse spirituali»

Nell'agosto del 1999 Giovanni Saldarini, nell'omelia di saluto alla diocesi subalpina, aveva detto: «Sono venuto tra di voi per l'obbedienza della fede e con il solo desiderio, come ben sapete, di essere collaboratore della vostra gioia. Spero ardentemente d'esserci riuscito». Il cardinale ha continuato: «Posso affermare con letizia che la Chiesa torinese, così ricca di risorse spirituali e variegata nelle espressioni della sua vita cristiana, non ha mai cessato di attirarmi svelando mi tante possibilità di presenza e di evangelizzazione che mai avrei immaginato esistessero».

to pastore della Chiesa torinese, suscita nel mio cuore e nell'animo di tutti i fedeli un dolore che è tuttavia unito alla certezza del suo incontro con il Signore proprio in questi giorni santi in cui celebriamo il grande mistero della Passione, morte e Risurrezione di Gesù Cristo. Insieme con l'arcivescovo emerito di Torino, cardinale Severino Poletto, invito tutta la Chiesa torinese a ricordare nella preghiera di suffragio il suo vescovo».

Dai banchi alla stazione spaziale Quattro chiacchiere con Nespoli

L'esperimento di comunicazione reso possibile dai radioamatori

Rumori di fondo. Poi la voce arriva chiara, da qualche parte lassù nell'orbita terrestre. «Allora, mi sentite bene?». E i trecento allievi dell'Istituto Sociale restano a bocca aperta perché, come tutti i dodicenni, da grandi vogliono fare il lavoro di quel professore lì che parla in assenza di gravità. Insegnante

per un giorno è l'astronauta Paolo Nespoli, dalla sua missione che sarà lunga sei mesi a bordo della Stazione Spaziale Internazionale. A cinquant'anni dal primo volo di Yuri Gagarin nello spazio, giovedì 14 aprile, dalla sua cattedra fluttuante Nespoli ha catturato l'attenzione delle otto classi medie dei gesuiti, riunite per l'occasione in aula magna.

«Il Sociale è tra i pochi istituti in Italia a essere stato selezionato per l'esperimento», ha ricordato il professor Antonello Famà. E a Torino è stato prodotto il 50% dei moduli presenti nell'astronave, come ha spiegato Altec, società torinese

che collabora con la Stazione Spaziale e la Nasa.

Una lezione insolita quella di Nespoli, sospesa fra la Terra e la Luna. Al primo segnale radio, nell'aula magna è calato il silenzio. Uditorio elettrizzato, attentissimo. Poi domande a raffica. Una ventina in tutto. Come si misura il tempo nello spazio? Quando si dorme, si sbatte la testa nell'astronave? Ma com'è la Luna? Dopo ogni quesito gli studenti pronunciavano la formula in codice «over». La parola quindi passava al «maestro» Nespoli. Che ha, spiegato, tra l'altro, come dormono gli astronauti: in un sacco a pelo legato a terra.

Molti i mesi di preparazione

LA STAMPA
MARTEDÌ 19 APRILE 2011

Cronaca di Torino | 67

TI 2PRC

con le insegnanti di Scienze dopo la visita all'Osservatorio di Pino Torinese, dove è nata l'idea. «Abbiamo vissuto tutti insieme un'esperienza intensa, irripetibile», ha detto la preside Paola Vigna, soddisfatta. Il collegamento con lo spazio è stato possibile grazie ai Radioamato-

ri di Torino che hanno creato un «ponte» con le stazioni di Belgio, Illinois e con quella del Maryland legata alla Nasa. Il risultato è stato eccezionale. Chissà che un giorno sia proprio uno di questi ragazzi a posare per primo, o per prima, il piede su Marte. [E. GRA.]

TI 12

In breve

La visita pastorale Oggi l'arcivescovo dai malati del Cto

■ L'arcivescovo Cesare Nosiglia sarà oggi dalle 16 in visita pastorale al Cto, dove incontrerà i malati, i parenti, il personale sanitario e tutti coloro che prestano il loro servizio in ospedale. Alle 17,30 celebra messa nella chiesa dell'ospedale.

Intesa Cna-Federmanager

Manager in crisi, nuovi sbocchi nell'artigianato

■ Un voucher per consentire alle piccole e medie imprese artigiane di fruire della consulenza di manager qualificati nell'ambito del marketing, dei processi produttivi e dell'innovazione: è quanto previsto da un protocollo d'intesa, il primo in Italia, siglato da Cna e da Federmanager. L'intesa vuole anche offrire opportunità di lavoro - non necessariamente di assunzione - a i molti manager colpiti dalla crisi. Renato Cuselli della Federmanager valuta che circa il 15-20% dei suoi 6 mila iscritti abbia perso o stia per perdere il posto. Per Daniele Vaccarino (nella foto) della Cna «si tratta di una opportunità di crescita e sviluppo sia per le aziende sia per i manager». Le forme di collaborazione potranno proseguire con vari tipi di contratto.

LA STAMPA
P.55

Oggi l'incontro finale Marchionne-sindacato

Intanto i delegati rinviando l'assemblea di stamattina

MARINA CASSI

Qualcuno lo giudica, nel bene o nel male, un incontro definitivo, per altri sarà solo un'occasione per ribadire posizioni già note. Di certo non è fatto usuale che sul futuro di una fabbrica - e anche piccola - si mobilitino l'ad Fiat Sergio Marchionne, i segretari confederali Camusso, Bonanni, Angeletti con quelli di categoria Farina, Landini, Palombella che si vedranno alle 10 al Lingotto. Alla riunione ci sarà anche Di Maulo della Fismic. In questa formazione si tratta del primo incontro Fiat-sindacato.

Dopo gli incontri delle scorse settimane - già il 22 marzo la Fiat aveva dichiarato che non c'erano le condizioni per l'investimento - la vicenda si è imballata. E, la mancanza di un documento tipo quello prodotto per Pomigliano e Mirafiori - lamentata in particolare da Fiom e Fismic - sta mettendo in forse anche la possibilità di un referendum tra i lavoratori.

L'assemblea convocata dalla Rsu per stamattina è saltata vista la contemporaneità con l'incontro al Lingotto. I delegati valuteranno quando riconvocarla. A cercare una mediazione ci aveva provato dieci giorni fa anche il sindaco Chiamparino che aveva proposto alla Fiat di togliere dalle ipotesi e rinviare la parte sull'assenteismo e quella sulla clausola di garanzia. Ma il cosiddetto «Lodo Chiamparino» - molto apprezzato da una parte del sindacato - non aveva prodotto risultati.

Alla riunione, sollecitata da Bonanni e Angeletti, il segretario Cisl ribadirà che «perdere lo stanziamento di 550 milioni sarebbe una debacle». Aggiunge: «E' neces-

sario fare di tutto per avere le garanzie che l'operazione si faccia davvero». Il segretario Uilm, Palombella si aspetta «la riconferma degli investimenti e quindi una riconferma in merito al nuovo modello Maserati».

I delegati della ex Bertone hanno deciso il rinvio dell'assemblea per poter valutare l'andamento dell'incontro con Marchionne; le Rsu oggi decideranno quando riconvocarla

In forse il referendum

I delegati della ex Bertone hanno deciso il rinvio dell'assemblea per poter valutare l'andamento dell'incontro con Marchionne; le Rsu oggi decideranno quando riconvocarla

LAVORATORI Sciopero contro la chiusura della Dinamica

Sciopero e presidio della Filcams-Cgil, in piazza Castello, dei lavoratori della Dinamica contro il mancato pagamento di due mesi di stipendi e l'ipotesi di chiusura della storica Dinamica. Si tratta - come spiega Sanna della Filcams, di un «gruppo di concessionaria auto, vendita ricambi e assistenza, con sedi in via Baltimora, corso Marche, Rosta, Susa e Savigliano». In tutto sono 108 dipendenti.

Per Di Maulo della Fismic «il progetto della Fiat è una grande opportunità per i lavoratori che da sei anni sopravvivono con il sussidio della cassa integrazione e che così potranno invece tornare a lavorare e avere uno stipendio».

La segretaria della Cgil, Susanna Camusso, spiega che «bisognerebbe capire se ci sarà una ripetizione sistematica delle rotture oppure se si potrà provare a costruire delle ipotesi

differenti». E aggiunge: «Sarebbe un segnale positivo se, ad esempio, venissero ascoltate le proposte avanzate dalle istituzioni locali».

A livello torinese il segretario Fim, Chiarle, contesta il rinvio dell'assemblea: «Si poteva fare comunque e poi rifarla. Temo che non si voglia fare il referendum. E una cosa grave».

E per la Fiom, Airaudo, commenta: «Va bene il referendum, ma se si capisce che cosa si vota: non si può esprimersi

si sul contratto di Pomigliano. La ex Bertone ha sue specificità e qui è ancora possibile trovare soluzioni che non siano l'omologazione».

1.092

i dipendenti
ex Bertone

Sono rimasti 1092
gli addetti della ex
carrozzeria molti
dei quali sono in cassa
integrazione da 7 anni

Fiat La Fiom ricorre contro Marchionne

La parola al tribunale. Dopo la battaglia politico sindacale davanti ai cancelli di Mirafiori, la Fiom comincia la battaglia legale contro la Fiat. Ieri è stato presentato in tribunale a Torino il ricorso degli avvocati della consulta giuridica della Fiom, tra cui Elena Poli e Piergiovanni Alleva, contro la costituzione della newco Fabbrica Italia Pomigliano finalizzata ad attività antisindacale. «Si tratta di un trasferimento di azienda - sostiene Elena Poli - e quindi è soggetto alla disciplina dell'articolo 2112 del codice civile e alle direttive europee in materia, che stabiliscono in sostanza il passaggio dei lavoratori da un'azienda all'altra

senza risoluzione del contratto». Secondo il legale della Fiom la newco è finalizzata ad aggirare questa normativa e ha un carattere antisindacale in quanto l'azienda «vuole evitare (con il passaggio dalle Rsu alle Rsa, che coinvolgono i soli sindacati firmatari dell'accordo) che i sindacati dissidenti siano rappresentati nella nuova società». Il ricorso è stato presentato a nome del segretario generale Fiom Maurizio Landini, spiega Elena Poli in quanto tutte le società coinvolte, Fiat Group, Fiat Partecipazioni, che è la controllante e soprattutto Fabbrica Italia Pomigliano, hanno sede nel capoluogo piemontese. [Rc]

IL
SIGNIFICATO
DEL
PIEMONTE
PS

NUOVI ARRIVI Se ne sono già andati i tunisini giunti in Piemonte sabato scorso

Altri 40 profughi a Settimo Ma il centro si svuota subito

→ Arrivano e rimangono nelle casette di Settimo o in piazza Borgo Dora per qualche ora, massimo qualche giorno. Poi ripartono con il permesso di soggiorno in mano, molti diretti in Francia, qualcuno a ricongiungersi con i parenti in Italia o in Europa, altri persino verso la Sardegna.

La ruota gira in fretta perché poche ore dopo fermano altri pullman, ancora provenienti dalla Campania, dalla tendopoli di Santa Maria Capua Vetere. Sono appena passate le 20 quando al Centro della Croce Rossa di Settimo scendono 40 tunisini. Resteranno

anche loro poche ore, forse qualche giorno, prima di ripartire per conto proprio. È la storia di questa drammatica quanto paradossale emergenza immigrazione, dove a fare la differenza fra la clandestinità e la possibilità di viaggiare per l'Europa è il permesso di soggiorno di 6 mesi che il Governo ha concesso per chi è sbarcato in Italia prima dell'accordo con Tunisi. In questo modo, le strutture di accoglienza che sono di solito utilizzate per dare un tetto ai rifugiati politici non diventano altro che una tappa verso un viaggio più lungo, almeno per i più fortunati.

I numeri ci dicono che circa 60 degli oltre 80 immigrati giunti sabato a Torino se ne sono andati. Ieri sera a Settimo, quando sono arrivati i nuovi pullman, all'interno delle strutture del centro non c'erano più di una decina di tunisini, sui 51 di due giorni fa. Lo stesso al Sermig, dove solo poche unità sarebbero rimaste della ventina di profughi di sabato scorso. Per il momento, fanno sapere dalla Protezione civile di Roma, non sono previsti nuovi arrivi. Ma si parla insistentemente della possibilità di inserire altri 90 profughi fra la fine di que-

sta settimana e l'inizio della prossima. In teoria, se i posti dovessero liberarsi nel giro di pochi giorni, non dovrebbe essere necessario nell'immediato reperire altre sistemazioni.

Intanto ieri sono intanto arrivati all'Ufficio immigrazione della Questura gli 80 permessi di soggiorno temporaneo destinati a tunisini sbarcati a Lampedusa e ospitati al Cie fino a una decina di giorni fa. Alcune pratiche burocratiche ne hanno rallentato la concessione, ma i primi 40 sarebbero comunque stati distribuiti ieri.

Andrea Gatta

LEINI Ieri mattina l'incontro di un centinaio di dipendenti in situazioni critiche con il sindaco

Compuprint, cresce la protesta «Così ci togliete pure il sangue»

→ **Leini** «Ci avete tolto tutto. Cosa volete? Anche il nostro sangue?». «Milioni di euro spesi per il rilancio dell'industria... in Cina. Questa è la fine che fanno i soldi degli italiani». Ancora, «Quale futuro per noi e i nostri figli?». Sono questi gli slogan che da giorni campeggiano fuori dai cancelli di via Lombardore a Leini, sede della ditta Compuprint, specializzata nel ramo dei pannelli fotovoltaici. Da una settimana infatti 250 dipendenti su 270, vivono con la paura di essere licenziati, entro poche settimane, per via del taglio dei finanziamenti sulle energie rinnovabili voluto dal Governo. Ieri mattina, una nutrita delegazione dell'azienda si è ritrovata nella piazza antistante il municipio di Leini per un sit-in di protesta, al fine di informare la cittadinanza, raccontando i loro disagi, le loro preoccupazioni e la paura di perdere un posto di lavoro che per quasi tutti era diventato una certezza economica. Come è noto, la Compuprint si era spostata da Caluso a Leini per realizzare il piano industriale legato allo sviluppo dell'attività di pannelli fotovoltaici. A Leini si stavano prospettando nuovi investimenti superiori a 5 milioni di euro e aumento degli occupati, visto che solo due mesi fa si discuteva di ventuno turni per l'aumento di lavoro. Dopo una buona mezz'ora di protesta, gli oltre settanta presenti so-

no stati ricevuti, assieme ai delegati sindacali, in sala consiliare dal sindaco Ivano Coral e dagli assessori Rocca, Raddi e Perino, al fine di comprendere meglio la situazione

ne e cercare, tutti insieme, un modo per uscire da questo tunnel. Gli amministratori hanno confermato la loro disponibilità ad affiancare i lavoratori in tutte le sedi istituzio-

nali che si occuperanno della crisi di quest'azienda. «Siamo in una situazione drammatica - commentano Alberto Mancino (Uilm), Lino Malerba (Fiom) e Vito Bianchino (Fim Cisl) - tutto per colpa del Governo, che ha annullato i fondi, gettando le aziende del settore nel caos. Con questa scelta si stanno favorendo gli interessi delle grandi compagnie che fanno affari con l'energia non rinnovabile». Il 20 aprile, in occasione della conferenza Stato-Regioni sul provvedimento legislativo, una delegazione della Compuprint parteciperà alla manifestazione nazionale organizzata da Fiom-Fim e Uilm. Infine, il 28 aprile la stessa delegazione incontrerà in Regione il presidente Cota e l'assessore Giordano.

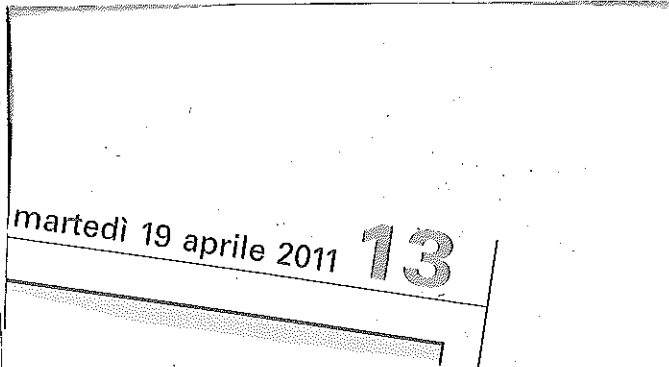
Claudio Martinelli

IL BILANCIO L'assessore Passoni: «Con il federalismo potremmo aumentare le imposte»

Chiamparino chiude il mandato con 5 miliardi e mezzo di debiti

→ L'opposizione grida al fallimento e sostiene che dopo dieci anni di amministrazione Chiamparino i conti del Comune siano allo sfascio, con un debito pari a 5 miliardi e 500 milioni di euro. L'assessore al Bilancio Gianguido Passoni si commuove dopo aver illustrato il bilancio, mentre il sindaco sostiene di lasciare i conti a posto - se si guarda il bilancio consolidato - con beni ed infrastrutture che complessivamente valgono 9 miliardi di euro. «Inoltre - ha detto il sindaco - i soldi che abbiamo investito sono stati spesi per la realizzazione della linea 1 della metropolitana, per garantire il futuro della Fiat con l'operazione Tne e per ospitare grandi eventi finanziando i festeggiamenti per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia».

Sono le due facce della stessa medaglia quelle del bilancio che è stato approvato ieri sera, nell'ultimo consiglio comunale dell'era Chiamparino. «Il debito -



hanno accusato i consiglieri della Lega, Mario Brescia ed Antonello Angeleri - si avvicina a 3 miliardi e 500 mila euro, ai quali vanno aggiunti i debiti che Palazzo Civico ha nei confronti della società controllate, per una cifra che complessivamente ammonta a 5 miliardi e mezzo

di euro. È la fotografia del fallimento di questa amministrazione». Molto critica nei confronti del bilancio presentato dal duo Chiamparino-Passoni anche la posizione del Pdl. «I numeri non mentono - hanno detto Manuela Savini e Daniele Cantore - e dimostrano le

condizioni disastrose in cui Chiamparino ha lasciato il bilancio della città. La responsabilità è di questa amministrazione, che deve smetterla di dare la colpa al Governo e alla Regione». Pronta la replica di Passoni, che ha posto l'indice contro la riduzione dei trasferimenti agli enti locali. «È chiaro - ha commentato Passoni - che se il federalismo municipale dovesse comportare un'insufficienza di risorse assegnate al Comune, ci si potrebbe trovare nella condizione di dover innalzare la pressione fiscale locale utilizzando i margini di manovra concessi dalle aliquote di nostra competenza».

Infine un dato che, per ammissione dello stesso Passoni, dimostra come i torinesi siano sempre più in crisi. Nel 2007, infatti, in base al reddito erano state 11.365 le famiglie che avevano usufruito di sgravi fiscali, mentre nel 2010 sono state addirittura 58.212.

Andrea Magri

Specchio dei tempi

- «Le anonime messe di suffragio al Santuario della

Consolata» -

«Per la ricorrenza avevo riunito i famigliari e i parenti per un momento di raccoglimento. Con sorpresa di tutti e soprattutto mia durante la messa domenicale delle ore 10, da me regolarmente pagata con tanto di ricevuta, non veniva menzionato il nome del defunto. Al termine della messa mi sono recata in sa-

crestia per chiedere chiarimenti e mi è stato risposto in tono sufficiente e distaccato che "durante le messe della domenica non si dicono a voce i nomi dei defunti" e che comunque il sacerdote che aveva officiato aveva letto tutte le intenzioni presenti sul foglietto e quindi la messa era stata

detta anche per mio padre, stava "l'intenzione". Ho obiettato che sarebbe stato più corretto informarmi della prassi al momento della prenotazione a pagamento della messa, in modo da permettermi di scegliere o no se far dire messa presso il santuario o in altra chiesa o in altro orario, e per risposta ho ricevuto un'alzata di spalle».

Una lettrice scrive:

«Lo scorso mese di gennaio ricorreva il ventennale della morte del mio caro papà e per l'occasione avevo deciso e prenotato per tempo una santa messa di suffragio presso il santuario della Consolata di Torino, al quale mio padre era devoto e dove fin da piccola mi portava a pregare.

OCCUPAZIONE Indagine della Uil: record in Piemonte

La cassa raddoppia 108mila lavoratori sono rimasti a casa

*A marzo balzo del 127,7% delle ore autorizzate
Cortese: «Non sono percepibili segnali di ripresa»*

→ Riprende inesorabile la marcia della crisi. A marzo, in Piemonte, le imprese sono tornate a richiedere in misura massiccia l'autorizzazione per ottenere gli ammortizzatori sociali, sono raddoppiati i cassintegrati, che hanno raggiunto le 110mila unità, e la regione si è posizionata in cima alla classifica italiana per utilizzo di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga. Nello stesso mese, Torino ha ottenuto un doppio primato: per la cassa in deroga e per il totale di ore sulle tre tipologie di cassa integrazione. È il bilancio di un mese di mancata ripresa tracciato dalla consueta analisi della Uil piemontese.

«I dati relativi alle richieste di ammortizzatori sociali e al mercato del lavoro - ha commentato Gianni Cortese, segretario generale della Uil Piemonte - mostrano un andamento altalenante della crisi, tuttora non sono percepibili segnali sicuri di ripresa. A maggior ragione è indispensabile operare sulla formazione e sull'orientamento con politiche attive in grado di favorire l'occupabilità. Ora - ha sottolineato - è necessario definire urgentemente l'accordo Stato-Regioni sulla proroga della cassa in deroga per il biennio 2011-2012, utile in particolare per i lavora-

tori delle piccole imprese, del terziario e dell'artigianato».

È proprio la cassa integrazione in deroga (che viene concessa caso per caso ad aziende di settori che non ne beneficiano) a crescere con il ritmo più sostenuto: a marzo di quest'anno, il balzo in avanti è stato quasi del 450%. Ma aumenti sostenuti, nel confronto con febbraio, hanno riguardato anche le altre due tipologie di ammortizzatori sociali: la cassa integrazione ordinaria è salita del 64%, quella straordinaria

(erogata per crisi o per ristrutturazioni aziendali) del 65%. In totale, le ore richieste dalle aziende sono state di oltre 18 milioni di unità.

Meno negativo è il bilancio nel confronto anno su anno anche se, in questo caso, il paragone viene effettuato con un periodo in cui la crisi strapazzava il tessuto produttivo del territorio. Su base annuale, viene registrata una diminuzione significativa delle ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria, che cala del 40,3% a 3,5 milio-

ni di ore, e di cassa straordinaria (-6,8%, pari a 7,6 milioni di ore), mentre salgono in modo preoccupante le ore di cassa in deroga (+110%, pari a 7,2 milioni di unità).

La conseguenza principale è che i lavoratori colpiti dalla cassa integrazione sono raddoppiati nel giro di un mese: a febbraio erano circa 47mila, a marzo sono saliti a circa 110mila persone. Il Piemonte è stata la Regione con il più alto numero di ore autorizzate di cassa in deroga (oltre 7 milioni), mentre Torino ha un doppio primato tra le Province italiane: uno per la cassa in deroga, cresciuta a ritmi esponenziali, e l'altro per il totale di ore sulle tre tipologie di cassa integrazione, che hanno raggiunto la soglia dei 12,5 milioni di ore.

Alessandro Barbiero

→ La cassa in deroga è cresciuta al ritmo più sostenuto: a marzo di quest'anno il balzo in avanti è stato quasi del 450%. Aumenti sostenuti, rispetto a febbraio, anche per la cassa ordinaria (+64%) e per quella straordinaria (+65%)

CRONACAQUI.to

martedì 19 aprile 2011

7

IL CASO Giovani donne africane e dell'Est costrette a vendere amore sulle nostre strade Pestaggi, minacce e riti voodoo Le vittime della tratta sono 600

→ Partono con una valigia piena di sogni, accatate da false promesse, sicure che in Italia troveranno una casa e un lavoro. Sono le vittime della tratta, migliaia di donne che ogni anno varcano i nostri confini convinte che andranno a fare le baby sitter o le badanti e poi si ritrovano a vendere sesso sui marciapiedi. Nigeriane, romene, albanesi. Ma anche cinesi e marocchine. Tutte schiave, tutte costrette a concedere il proprio corpo da aguzzini senza pietà. In Italia - dicono i dati raccolti dall'associazione Amici Di Lazzaro - sono tra le 23mila e le 30mila. A Torino, almeno 630.

«Arrivano con visti turistici o per lavoro - spiega il presidente dell'associazione, Paolo Botti - e credono di trovare un lavoro che possa risolvere i problemi di intere famiglie nel paese d'origine». La realtà che scoprono, però, è completamente diversa. «Lo sfruttamento delle ragazze dell'est - spiega Botti - è gestito da organizzazioni criminali che con la violenza schiavizzano le donne cadute nella loro rete e talvolta arrivano a rapire o minacciare anche i figli o altri famigliari delle vittime». Rompere le catene, del resto, per le giovani schiave è difficilissimo. E quando a gestire il traffico sono i criminali nigeriani, alle violenze fisiche si aggiungono pratiche rituali importate dall'Africa. «I riti voodoo sono all'ordine del giorno - prosegue Botti - e le ragazze temono che chi li pratica possa far ammalare i loro parenti in patria».

Da anni, Amici di Lazzaro si propone come scialuppa di salvataggio che fornisce aiuti di vario genere alle squillo, dall'assistenza su strada con un'unità mobile, all'assistenza giuridica per quelle che vogliono affrancarsi dagli sfruttatori. «Da gennaio a marzo abbiamo incontrato 210 ragazze a Torino, Moncalieri, Candiolo, Orbassano e altri comuni della cintura. E di queste, 165 erano sfruttate e sotto ricatto di una maman. Le altre, invece, erano state vittime di sfruttamento in passato e a causa della crisi sono tornate in strada per la disperazione». Un fatto nuovo, quest'ultimo. «Ma non è l'unico - spiega Botti - Da qualche tempo abbiamo notato che le organizzazioni dell'Europa dell'Est vanno a

percare le vittime in orfanotrofi o negli ospedali, dove trovano ragazze più deboli, quelle che più difficilmente si ribelleranno ai capi».

Quindici giovani (l'età media è tra i 24 e i

LA STORIA Jennifer, nigeriana di 20 anni, liberata dagli Amici di Lazzaro

«Mi hanno offerto un lavoro E poi mi hanno resa schiava»

→ Il volto della tratta è quello di Jennifer, 20 anni, arrivata a Torino da Benin City tre anni fa. «Una coppia nigeriana mi ha proposto un lavoro da operaia - racconta - e mi ha chiesto 42mila euro che avrei pagato poco per volta». L'accordo prevede anche il volo aereo, e fino all'atterraggio la coppia rispetta i patti. Una volta sbarcata, però, scopre di essere stata ingannata. Il lavoro non c'è. Ma c'è una casa, che in realtà è una prigione.

«Mi hanno detto che per ripagare il debito avrei dovuto prostituirmi, e quando ho detto che non volevo mi hanno minacciata e mi hanno portato sulla strada». Jennifer diventa una squillo, e incomincia a vendere il proprio corpo. «Portavo alla maman anche 100 euro a sera - ricorda - ma il debito non scendeva mai. Se mi rifiutavo, mi picchiavano, mi sentivo sporca, ero disperata». Una notte d'autunno, però, incontra

tra i volontari di Amici di Lazzaro. All'inizio mente, dicendo che non l'ha costretta nessuno. Ma poi si scioglie, racconta quello che è successo davvero e chiede di essere salvata. Con l'aiuto dei volontari, fugge dalla casa-prigione e viene inserita in una comunità protetta. Poi arriva no i documenti, studia l'italiano e impara a cucire. Ora Jennifer vive in una casa tutta sua e lavora, come sognava quando partì da Benin City.

CRONACAQUI

martedì 19 aprile 2011

9

Regione, 150 milioni in tre anni per la rivoluzione informatica

Tutte le novità:
dalla telemedicina
alla ricetta
elettronica

ALESSANDRO MONDO

Dalla ricetta elettronica alla telemedicina, passando per una piattaforma integrata che permetterà agli enti locali servizi-pilota in materia di tributi, edilizia e servizi territoriali. Sembra fantascienza, sono alcuni «asset» del Piano triennale per l'Ict legato a doppio filo a quelli per l'occupazione e la competitività: costruito dall'assessore alle Attività produttive Massimo Giordano e approvato dalla Regione dopo il confronto con le parti sociali. Dove «Ict» sta per «Information & Communication Technology», una vera e propria agenda digitale regionale che attinge a risorse proprie, nazionali e comunitarie.

Un numero per tutti: nel triennio 2011-2013 la Regione investirà nel Piano, già promosso da Confindustria Piemonte e dall'Unione Industriale di Torino, 150 milioni. Obiettivo: fornire un contributo a un settore dell'economia piemontese che con le sue 9 mila imprese, circa 90 mila persone occupate e un peso stimato tra il 6 e il 7% del Pil regionale, rappresenta un

valore aggiunto del Piemonte.

Due le coordinate: innovazione nella pubblica amministrazione e raccolta di nuove sfide per le città e i territori. Su questi assi si articolano iniziative che puntano alla riconversione e ricollocazione dei lavoratori disoccupati, al mantenimento dei livelli occupazionali delle aziende in crisi, ma anche a una forte azione di rilancio delle imprese. Per dirla con Giordano, «non ci siamo limita-

ti ad affrontare l'emergenza legata alla crisi, ma abbiamo voluto guardare oltre».

Fondamentale l'innovazione nella pubblica amministrazione, con riferimento alla sanità e ai sistemi informativi degli enti. Entro aprile la Regione avvierà i progetti del programma «Health Piemonte», sviluppato anche ricorrendo a forme di project financing: piattaforma sanitaria elettronica, telemedicina, sistema di immagini in re-

te, ricetta elettronica, rete dei medici di medicina generale, tessera sanitaria. Non ultimo, un sistema informativo amministrativo contabile.

Per gli enti locali - sempre nell'ottica della trasparenza, dell'efficienza e del risparmio - sarà progettata la piattaforma integrata di cui sopra. Altra novità, il «Procurement pubblico» dell'Ict: permetterà di individuare bisogni ed esigenze che possono essere soddisfatti attraverso un processo di innovazione in grado di realizzare un miglior servizio per la pubblica amministrazione e di generare un mercato locale di imprese capaci di proporre quella soluzione su altri mercati nazionali e internazionali. L'innovazione applicata alle città e ai territori si tradurrà, tra le altre cose, in infrastrutture digitali di rete.

Sempre ieri, dopo l'incontro con Confcommercio e Ascom Torino, Roberto Cota ha annunciato un piano regionale per la competitività anche per il commercio. Erano presenti gli assessori Casoni, Porchietto e Giordano. In questo caso si tratta di favorire le piccole imprese nei centri urbani o nei Comuni collinari e montani. Tra i primi interventi, l'estensione anche al commercio e ai relativi centri di assistenza tecnica degli sportelli «118 antifitrocrazia». Ma si valuta un'apposita linea di azione nel Piano per l'Ict: sostegno della banda larga, di soluzioni wireless e dell'e-commerce, diffuse di tecnologie innovative.

«Guardiamo oltre la crisi»

L'assessore regionale alle Attività Produttive, Massimo Giordano, spiega: «Non ci siamo limitati all'emergenza»

LA STAMPA

PG7

THYSSENKRUPP

Ok la sentenza è giusta Ma addio ai posti di lavoro

Il tribunale minaccia di dissequestrare la Linea 5 di Torino solo se l'azienda rinuncerà all'Appello. Sacconi: «Nessun rischio»

ANDREA COSTA

Una sentenza giusta ma pericolosa. Che potrebbe aprire la strada alla fuga dell'azienda dall'Italia se come sembra quella della condanna in primo grado non sarà l'unica pagina giudiziaria della vicenda. Sulla testa della Thyssen pende la minaccia di dissequestrare la Linea 5 dello stabilimento torinese solo in cambio della rinuncia al ricorso in appello. Solo in questo caso gli impianti verrebbero consegnati all'azienda come richiesto. Diversamente l'iter si allungherebbe. Nel corso degli anni i difensori avevano chiesto varie volte la riconsegna visto che la Thyssenkrupp intende trasferire l'impianto a Terni e rimetterlo in funzione. Ma potrà però farlo solo quando la sentenza diventerà esecu-

RITORSIONE Gli strascichi giudiziari della vicenda potrebbero spingere i tedeschi ad abbandonare la produzione italiana

tiva: in caso di ricorso in appello, tutto verrà rimandato. La condanna, pesante, e adesso anche il contenzioso sul dissequestro di un pezzo di stabilimento potrebbero prendere una brutta piega. Soprattutto sui posti di lavoro dello stabilimento italiano di Terni dove sono impiegate 1200 persone. In Germania non sono contenti della sentenza che giudicano sproporzionata. E adesso le notizie che giungono da Torino sul blocco del dissequestro potrebbero spingere i tedeschi a forme di ritorsione. Una di queste potrebbe essere l'abbandono della produzione. La preoccupazione è alta. Tanto che si è sentito in dovere di intervenire il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi: «Non credo ci possa essere questo effetto - ha detto nel corso del suo intervento a Mattino 5 - l'accusa aveva presentato un impianto accusatorio molto solido. Nello stabilimento ci sono stato nei giorni scorsi, ho avvertito un clima positivo di coesione e questo mi fa pensare che quell'azienda rimanga a produrre acciai speciali in quel

Lettera Dagli operai parte un appello per un posto di lavoro sicuro

Mentre la città attende di sapere chi sarà successore di Chiamparino, i colleghi dei 7 operai morti alla linea 5 hanno scritto una lettera ai candidati sindaci. Gli operai della Thyssen, costituitisi parte civile al processo, hanno chiesto aiuto: molti di loro sono ancora senza lavoro. «Per la prima volta in Italia - hanno scritto - ci siamo costituiti parte civile contro una multinazionale come la ThyssenKrupp». Ma, continua la lettera, «noi lavoratori, che abbiamo portato avanti con coraggio e determinazione una giusta battaglia per la verità e la giustizia, siamo stati completamente abbandonati dalle istituzioni di questa città. Abbiamo ottenuto due proroghe degli ammortizzatori sociali, ma il nostro obiettivo principale era e rimane un lavoro sicuro e dignitoso, come avvenuto per altri colleghi». Gli ex dipendenti della multinazionale tedesca contestano il fatto che molti colleghi più «docili» non hanno faticato a trovare lavoro in aziende municipalizzate come l'Amiat. Ai candidati, gli operai chiedono di inserire nel programma la questione del rilancio del lavoro e di scongiurare gli «appetiti speculatori». Intorno all'area della fabbrica. «Noi che abbiamo visto chiudere in maniera così tragica la nostra fabbrica e abbiamo perso anche il posto sappiamo bene quanto sia difficile vivere in una situazione così precaria».

territorio». Quello che deve accadere in conseguenza della tragedia di Torino «è un maggior impegno di tutti sulla prevenzione» è il senso del ragionamento del ministro. Ma sul tappeto delle questioni aperte non c'è solo la preoccupazione per la possibile perdita dei posti di lavoro. «È una vergogna. E questa voi la chiamate giustizia? È questo che volevate? Era tutto stabilito a priori, tutto. Volevano condannarci fin dal primo giorno, potevamo anche non fare il processo, saltarlo del tutto tanto era uguale» si è sfogato Raffaele Salerno, direttore dello stabilimento Thyssen di Torino, condannato a 13 anni e 6 mesi per la morte di sette operai. In un'intervista Salerno afferma di essere molto provato. «Sono solo un uomo che ha lavorato per 40 anni in uno stabilimento - dice -, che

DUBBI Secondo il ministro del Lavoro che nei giorni scorsi ha visitato lo stabilimento la fuga è un'ipotesi molto remota.

non ha mai fatto del male, e che si ritrova con 13 anni di galera davanti». «Siamo stati sbattuti in prima pagina come dei mostri - aggiunge - sarete orgogliosi del risultato raggiunto». Salerno spiega di sentirsi un capro espiatorio «ma non solo io - aggiunge -, tutti quanti noi imputati». E non è finita. La sentenza, per ordine dei giudici, dovrà essere pubblicata su una serie di quotidiani e affissa nel Comune di Terni, dove c'è la principale sede italiana del gruppo. Ma proprio a Terni c'è preoccupazione. Sono attesi sviluppi già a partire da oggi. Risarcimenti di svariati milioni di euro sono stati riconosciuti dalla Corte di Assise di Torino alle parti civili. Gli indennizzi sono andati ai sindacati Fim, Fiom, Uilm, Fim-Cub, all'associazione Medicina Democratica, e alle decine di ex colleghi delle vittime che lavoravano nello stabilimento di Torino, oltre che alla Regione Piemonte (973mila euro), alla Provincia di Torino (500mila), al Comune (un milione più il diritto a fare una causa civile supplementare).